

BESA

Circolare ottobre 2008

205/2008

Sommario

I detti di Gesù (63): “ <i>La bocca parla dalla pienezza del cuore</i> ” (Mt 12, 34)	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
NAPOLI: L’albanese – lingua indoeuropea	4
ROMA: Il sacrificio di Cristo per la redenzione di “ <i>molti</i> ” o di “ <i>tutti</i> ”?	5
LUNGRO: Presentazione della storia del Collegio degli Albanesi – metodi e intenzioni	6
KOSOVA: XXVII Seminario per la lingua la letteratura e la cultura albanese	7
CASTROREGIO: Manifestazioni e feste d’estate	8
ROMA: Omaggio a P. Oliviero Raquez	9
CRETA: Dialogo cattolico-ortodosso, nuovo passo in avanti	10
ROMA: Anno Paolino: S. Atanasio con S. Paolo	10
ROMA: <i>Apòfasi</i> (4) Dalla conoscenza delle opere di Dio alla sua potenza e bontà	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (63): “La bocca parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12,34)

Gesù ritorna al centro vitale ed emotivo dell’uomo. Al cuore. E’ da qui che provengono gli impulsi a pensare, “l’orientamento centrale dell’uomo” (Pierre Bonnard), la spinta ad agire. Nelle Sacre Scritture il cuore ha un valore che coinvolge l’uomo intero e quando si richiede il suo rinnovamento, si parla di un “cuore nuovo”, del cambiamento del cuore di pietra con un cuore di carne. Gesù si serve della tradizione ebraica quando parla del cuore. I puri di cuore vedranno Iddio.

Gesù sta parlando con i farisei che attribuivano i suoi miracoli a un intervento di Beelzebul, il principe dei demoni. Gesù sarebbe strumento del demonio. Gesù racconta una specie di parabola breve. L’albero buono dà buoni frutti, l’albero cattivo produce frutti cattivi. E voi che siete cattivi (poneròi òntes) potete forse offrire buoni frutti? Dite bestemmie e calunnie perché il vostro cuore è pieno di malizia. La parola è soltanto una espressione esterna, anzi è più limitata nei confronti del male che è dentro di voi. Voi di fatti siete più cattivi di quanto manifestano le vostre parole, “poiché la parola parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12,34). Lo esplicita S. Giovanni Crisostomo: “Quando ascolti un uomo dire malvagità, non credere che in lui ci sia tanta cattiveria quanta viene manifestata a parole, ma supponi che la fonte sia molto più abbondante, perché quanto viene detto esteriormente è quello che eccede ciò che si trova interiormente”. E conclude: “Perciò i peccati della lingua sono inferiori, mentre quelli del cuore sono maggiori” (Omellerie sul Vangelo di Matteo 42, 1).

Ne emerge l’esigenza della purificazione del cuore, della rettitudine di cuore, della pienezza del cuore di “cose buone”. Perché se è vero che “l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro – che conserva nel suo cuore – trae cose cattive”, è altrettanto vero – continua Gesù – che “l’uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone” (Mt 12,35).

Emerge anche la necessità di mantenere la parola nell’ambito stretto della verità e della benevolenza. Gesù richiede che la parola sia coerente con un tesoro buono da mantenere nel proprio cuore. Occorre evitare le parole “cattive” ed anche quelle “vane”, perché “di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio” (Mt 12,36) (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

I Padri Superiori¹
1913-1935

Il Collegio Greco nell'anno scolastico 1913 – 1914² era diretto da sei padri, tutti monaci Benedettini, i quali conducevano vita monastica, secondo la regola di San Benedetto e secondo le costituzioni della Congregazione di Bewrou. Il P. Rettore, Don Benedetto Baur G.F.B fu sostenuto dal P. Vice Rettore Don Mauro Kaufmann e dal P. Spirituale Don Andrea Taseller.

Nel gruppo dei formatori del Collegio già dal principio dell'anno scolastico seguente³ si notò una certa carenza causata dalla guerra. Non vi furono che cinque padri, i quali operavano con tanto ardore, che riuscirono a soddisfare tutti gli uffici e le attività del Collegio. La vita regolare della piccola comunità si svolgeva in una maniera esemplare.

Per l'anno scolastico 1915 – 1916⁴ i padri di Sant'Atanasio tornarono nelle loro badie e non si ripresentarono al Collegio Greco prima dall'anno scolastico 1919 – 1920. Il 1° gennaio 1920⁵ i padri superiori del Collegio erano tre: Don Andrea - Benno Zimmermann, nominato Pro Rettore, Don Ildefonso Dirks in qualità d'Economo del Collegio ed il P. Spirituale Don Efrem de Brunier. Le medesime persone rimasero anche durante l'anno scolastico seguente⁶.

Ai padri superiori del Collegio fu associato all'inizio dell'anno scolastico 1921 - 1922⁷ il padre Don Anshario De Vos, della badia di Maredsous. Fu incaricato dell'insegnamento di greco, e dopo alcuni mesi gli fu assegnato il ruolo di maestro degli alunni. Il 17 dicembre 1921 il Pro Rettore ricevette la nomina definitiva a Rettore del Collegio. Durante un'assenza estiva del P. Spirituale (due mesi) fece le sue veci Don Gregorio Frangipani, Cassinese.

I padri superiori furono i medesimi fino all'anno scolastico 1925 - 1926⁸. Durante le vacanze dell'anno scolastico 1922 - 1923 giunse in aiuto il P. Don Leone Lebe della badia di Maredsous.

Nell'anno scolastico 1926 - 1927⁹ il P. Benedetto Odilone Golenvaux fu nominato Rettore del Collegio, sostituendo il P. Benno – Andrea Zimmermann. Nel frattempo, cioè dopo la partenza del vecchio Rettore fino alla nomina del nuovo, fungeva da Vice Rettore il P. Michele Wilmet. Il P. Leone Lèbe, il quale dovette trasferirsi dal Collegio e ritornare alla sua badia a causa della sua malferma salute, fu sostituito dal P. Pio de Kerchove della badia di Maredsous che arrivò l'8 ottobre 1927. Al tempo delle vacanze si aggiunse in aiuto Don Benedetto Becker, fratello della badia di Maredsous ed fino allora alunno del Collegio di Sant'Anselmo. Ricopriva il ruolo di confessore esterno - ordinario il P. Abate Don Romualdo Simò.

I superiori, tutti monaci della badia di Maredsous, nel corso dell'anno scolastico successivo¹⁰, furono il P.

¹ Per una breve nota dei Padri Superiori vedi *Elenco dei Padri Benedettini che sono stati Superiori del Collegio Greco*, in Σύνοδος (aprile 1938) 16 e P. DUMONT, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 4(1964) n° 1, 17 – 22.

² 232/ VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno scolastico 1913-1914, p. 3.

³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio Roma. Gennaio – Luglio 1915, pp. 2 - 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, pp. 3 4.

⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, p. 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, pp. 1 - 2.

⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 7 – 8.

⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 – 1921, pp. 3 – 4.

⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 – 1922, pp. 4 – 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 – 1922, p. 3.

⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 – 1923, p. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 – 1925, p. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 – 1926, p. 4.

⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1926 – 1927, pp. 5, 6; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1926 – 1927, pp. 4, 5.

¹⁰ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 – 1928, pp. 2 – 3, 6, 8 – 9; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-

Pro Rettore Benedetto Odilone Golenvaux, il P. Pio de Kerchove, Vice Rettore e maestro di disciplina, il P. Efrema de Brunier come P. Spirituale, e l'Economo P. Anscario De Vos; come confessore ordinario esercitava il P. Cadde O.P. di Santa Maria sopra Minerva.

Il 13 luglio il P. Rettore partì per il Belgio, andando a trascorrere parecchie settimane nel suo monastero di Maredsous; egli rientrò al Collegio il 10 settembre. Arrivò con lui un nuovo padre, Don Girolamo Watteyne, della badia di Mont César a Louvanio, che sarebbe stato l'Economo del Collegio per l'anno incipiente. Lo stesso giorno, il P. Vice Rettore Pio partì a sua volta per la badia di Maredsous.

Nell'anno scolastico successivo¹¹ i superiori furono i medesimi. Da registrare due avvenimenti, riguardo ai superiori stessi. Il primo fu la partenza del P. Anscario De Vos, il quale aveva trascorso circa sette anni nel Collegio atanasiano, come professore e poi come Economo. Il P. Abate di Maredsous gli aveva concesso il permesso di unirsi alla comunità dei Monaci d'Amay. Tutti i collegiali conservarono un ottimo ricordo del P. Anscario per la sua gran devozione al loro bene materiale ed intellettuale. Al suo posto fu mandato il P. Girolamo Watteyne.

Il secondo avvenimento fu l'ordinazione sacerdotale del P. Davide Balfour, della comunità d'Amay, gentilmente prestatosi al Collegio Greco, come maestro di canto bizantino e di liturgia. L'ordinazione gli fu conferita da Monsignore Budka, il 10 febbraio, proprio il giorno seguente alla morte del Padre Spirituale. A ragione di questo la solennità esterna fu ridotta.

Dopo la morte del direttore spirituale dei collegiali atanasiani, Don Efrema supplì, col consenso della Congregazione Orientale, il P. Sisto O.F.M.Cap. -direttore spirituale del Collegio dei P Cappuccini in Via Buoncompagni- avendo ricevuto l'incarico di direttore spirituale, sino alla fine dell'anno scolastico. Ad Assisi nel corso della villeggiatura, Monsignore Nicolini stesso, Vescovo della città, sostenuto dal Canonico Pronti, ebbe la compiacenza di assolvere le funzioni di P. Spirituale; anche quest'anno ricopriva il ruolo come confessore esterno il P. Cadde O.P., penitenziere di Santa Maria Maggiore.

Il P. Economo, Don Girolamo Watteyne, fu colpito da un grave lutto per la morte dei suoi genitori. L'Ingegnere Watteyne, ben conosciuto nei migliori cen-

tri tecnologici del Belgio, spirò a Bruxelles in agosto, dopo lunghi anni di sofferenze, sostenute con una pazienza eroica. Poche settimane dopo, la signora Watteyne seguì suo marito e come ricordava il P. Rettore «In vita dilexerunt se: in morte non fuerunt separati». Per il riposo delle due anime, il Collegio celebrò una divina liturgia.

Nell'anno scolastico 1929 - 1930¹² i superiori furono gli stessi degli anni precedenti. Il 25 maggio il P. Pro Rettore ricevette la nomina come Rettore del Collegio; i superiori e gli alunni si rallegrarono di questa nomina e presentarono al P. Rettore i loro auguri per un secondo rettorato.

All'inizio dell'anno scolastico fu nominato P. Spirituale il P. Girolamo Watteyne, già Economo del Collegio. Egli fu sostituito, come Economo, dal P. Pio de Kerchove, già maestro di disciplina. I superiori della Congregazione Belga mandarono al Collegio come maestro di disciplina e Vice Rettore il P. Giuseppe Croquison della badia di Sant'André Bruges. Da confessore straordinario fungeva anche quest'anno il P. Cade, il quale, con tanta intensa religiosità veniva ogni settimana ad ascoltare le confessioni sacramentali.

Verso la metà di maggio, il P. Giuseppe fu addolorato dalla grave malattia di sua madre, la quale spirò a Courtrai il 1 ottobre. Il Collegio celebrò una divina liturgia per il riposo della sua anima.

Durante l'anno scolastico 1930 - 1931¹³ tra i superiori di Sant'Atanasio non avvenne alcun cambiamento; soltanto il P. Leone Lèbe di Maredsous sostituì in qualità d'Economo del Collegio il P. Pio Kerehove, il quale fu richiamato dai suoi superiori alla badia di Maredsous. Il confessore esterno - ordinario fu ancora quest'anno il P. Cade. I medesimi padri rimasero anche per i successivi quattro anni scolastici¹⁴, ma per

1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, pp. 4, 5.

¹¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 6, 8 - 9; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, p. 5, 7.

¹² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1929 - 1930, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 2 - 3, 7, 8; 232/ VITA INTERNA Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1929 - 1930, pp. 4, 5.

¹³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1930 - 1931, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 5, 6; 232/ VITA INTERNA Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1930 - 1931, pp. 4, 5.

¹⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1931 - 1932, pp. 4, 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. II, Par. 1 e Cap. III; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Gre-

l'anno scolastico 1933 - 1934¹⁵ il P. Giuseppe Croquison, già Vice Rettore del Collegio, si trasferì alla badia di San Paolo per aiutare i confratelli. Nell'ufficio da lui svolto si alternarono il P. Rettore ed il P. Economo Don Leone Lèbe (*Besa/Roma*).

NAPOLI L'ALBANESE, LINGUA INDOEUROPEA

Il Prof. Romano Lazzeroni, professore emerito dell'Università di Pisa, l'8.5.2008 ha tenuto una lezione nel Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università L'Orientale di Napoli, sul tema "L'albanese, lingua indoeuropea". La lezione, seguita da docenti e studenti, rientra nell'ambito del Dottorato di ricerca in "Culture dell'Europa Orientale".

La rappresentazione dell'albero genealogico delle lingue si basa sul principio "comodo" della successione cronologica e su affinità considerate eredità di una fase antecedente.

E' questa l'idea del mutamento monodimensionale che discende lungo un solo asse, quello del tempo.

co/1930-1935/Pontificium Collegium Graecorum de Urbe ad S. Athanasium. Anno 1932, Par. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Qinquennis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 2 e 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. II, Par. 1 e Cap. III; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, pp. 3, 4; 232 VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. III; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/ Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. 2, Par. 1 e Cap. 3; 232 VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 3, 4 - 5.

¹⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. II, Par. 1; VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 3.

Oltre all'asse temporale, le affinità possono essere conseguenza della contiguità di più lingue, ossia affinità che si sviluppano nello spazio.

La terza dimensione che incide nel mutamento linguistico è la dimensione socio-culturale dei parlanti. Da ciò deriva che, se si tratta di lingue di epoca preistorica, la terza dimensione non può essere presa in considerazione per mancanza di dati.

1. L'indoeuropeo

Per lo studio dell'indoeuropeo, pertanto, si possono prendere in considerazione solo le prime due dimensioni, non essendo possibile avere conoscenza degli aspetti socio-culturali. Va sottolineato che nella ricostruzione, in fondo, non si ricostruisce l'indoeuropeo, ma l'Indoeuropa; si individuano, cioè, alcuni tratti linguistici rinvenibili nell'area indoeuropizzata.

Va anche tenuto presente che i popoli nella loro storia non si sono mossi come in una piazza d'armi, mantenendo, cioè, statica la posizione successiva all'espansione, ma si sono mossi in uno spazio dinamico. Da cui consegue la difficoltà di stabilire la posizione originaria delle lingue europee e l'impossibilità quindi di dare soluzioni attendibili ai problemi.

2. L'albanese, lingua indoeuropea

Sulla collocazione dell'albanese nel quadro dell'indo-europeo ha scritto per primo Bopp, studiando i numerali e i pronomi. Difficoltà si incontrano nel lessico per la sua consistenza diversificata in quanto parte del patrimonio lessicale albanese è romanzo, parte turco, mentre rimane modesta la base autoctona ereditata.

Un tratto estremamente conservativo per l'albanese è rappresentato dal mantenimento di tre serie di velari. Anche l'indoeuropeo si suppone che ne abbia avuto tre: 1) velare palatalizzata, 2) velare pura, 3) labiovelare. Tre serie di velari sono conservate anche in armeno (Pisani) e in tocario (Evangelisti). Ma in tempi recentissimi il glottologo prof. Franco Fanciullo ha messo in dubbio l'esistenza delle tre velari in indoeuropeo.

2.1 Rapporti preistorici

Sono noti i rapporti storici tra l'albanese e le altre lingue balcaniche (E. Banfi), mentre quelli preistorici lasciano il problema insoluto per mancanza di dati sufficienti.

I rapporti fra le lingue farebbero presupporre qualche affinità tra l'albanese le lingue baltoslave e il greco. La posizione dell'albanese col greco si basa su dati concreti, in quanto si sa dove il greco si è sviluppato, mentre il rapporto con le lingue baltoslave rimane incerto, in quanto di queste si ignora la loro diffusione ed evoluzione in epoca preistorica essendo entrate nella storia solo nel X secolo con la loro cristianizzazione.

Si pone pertanto il problema a) della discendenza dell'albanese, b) del territorio dove si sia formato l'albanese.

a) Per quanto concerne la genealogia, sono state avanzate due ipotesi: 1) gli albanesi sono i discendenti dei traci, 2) gli albanesi sono discendenti degli illiri.

Dei traci sono giunti a noi solo pochi nomi propri, insufficienti per un'attendibile deduzione.

I rischi sono elevati nel proporre conclusioni: se ci si limitasse, ad esempio, ai soli nomi propri italiani, si rischierebbe di spiegare il nome Fernando come gerundio di un ipotetico "fernare". Dell'illirico la testimonianza più cospicua è in Puglia che conserva poche iscrizioni funerarie, anch'esse del tutto insufficienti per una seria definizione del problema.

Quindi da un punto di vista rigorosamente scientifico non si è in grado di propendere né per l'una né per l'altra ipotesi.

b) Per quanto attiene allo spazio, gli studiosi si chiedono se gli albanesi in epoca preistorica abbiano abitato nei territori che occupano tuttora, ossia in una zona aperta al mare. Probabilmente no! Se ci si muove sulle tracce di alcuni toponimi albanesi, essi sembrerebbero rivelare una fonetica slava, il che vorrebbe dire che prima degli albanesi ci sarebbe stato un popolo che parlava slavo. Ma il relatore argomenta che se è vero che alcuni nomi propri si possano spiegare con la fonetica slava, è anche vero che altri toponimi e idronimi, quale Shkumbini, si spiegano bene con la fonetica albanese.

Se ci si muove sulla terminologia peschereccia, si nota che essa è essenzialmente di origine latina e romana. Questo presuppone il dato che quando un popolo prende a prestito una parola da un altro popolo vuol dire che prima non conosceva l'oggetto designato da quella parola.

In questa mancanza di dati fermi, appare accettabile, pertanto, la conclusione di N. Jokl secondo cui la determinazione sull'origine tracia o illirica è impossibile, anche perché non si può tracciare un confine tracio-illirico. E' anche incerto se si sia trattato di lingue diverse o di un'arealità balcanica preistorica tracio-illirica parallela (Pisani), simile a quella che oggi lega i popoli balcanici. Allora appare chiarificatrice la domanda: se dell'albanese non ci rimanesse niente, se neanche dei popoli balcanici non ci rimanesse niente, al di fuori di quei tratti che li accomunano, cosa si potrebbe concludere?

Certo è che l'albanese è una lingua indoeuropea, ma è praticamente impossibile ricostruirne la preistoria.

La scienza va avanti non solo per l'acquisizione di nuovi dati, ma anche per la correzione degli errori del passato.

La tendenza a ricercare necessariamente le origini di un popolo è un gusto romantico di origine settecen-

tesca, a cui vanno attribuiti anche i miti che sopravvivono ancora oggi.

Si può concordare con Vittore Pisani quando afferma che è un falso problema chiedersi quale sia l'origine di una lingua, in quanto ciò presuppone che quella lingua, o gli antenati di quella lingua siano sempre esistiti.

Il problema diventa più reale se si tiene presente che le lingue non vengono generate, ma le lingue si formano attraverso una quantità di processi che magari possono avere origine fuori dalle loro sedi storiche e poi continuano nei propri territori (*Besa/Roma*).

ROMA IL SACRIFICIO DI CRISTO PER LA REDENZIONE DI "MOLTI" O DI "TUTTI"?

Un fedele latino che ha partecipato alla Divina Liturgia nella Chiesa di S. Atanasio ha rilevato che nella celebrazione dell'Istituzione della Eucaristia si proclama che il sangue della Nuova Alleanza "è sparso per voi e per molti", mentre nella celebrazione della Messa romana allo stesso punto si dice "per voi e per tutti". Una questione di traduzione gli sembrava un problema soteriologico.

La questione, a livello più alto e più esteso, è stato posto alla Congregazione per il Culto Divino, perché esistono diverse traduzioni della liturgia nelle lingue parlate che hanno assunto l'una o l'altra forma, entrambe valide

Riportiamo i 6 punti della risposta della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti interpellata:

Elementi per la catechesi Circa la traduzione di "pro multis" nelle varie lingue:

1. Gesù Cristo è morto sulla Croce per tutti, uomini e donne, senza eccezioni (cf. *Gv 11,552; 2Cor 5,14-15; Tt 2,11; 1Gv 2,2*);
2. Gesù Cristo è il solo e unico salvatore di tutta l'umanità, il solo mediatore tra Dio e l'uomo;
3. Non v'è dubbio circa la validità della consacrazione mediante le parole "per tutti" (cf. Congregatio pro Doctrina Fidei, *Declaratio de sensu tribuendo ad probationem versionum formularum sacramentalium*, 25 iunii 1974: AAS 66/1974 661);
4. Il rito romano, in latino, ha sempre riportato l'espressione *pro multis* e mai *pro omnibus* nelle parole della consacrazione del vino. La traduzione "per tutti" è entrata nell'uso soltanto in alcuni paesi nel corso degli ultimi 30 anni;
5. Nessuna preghiera eucaristica o anafora in uso nelle varie Chiese ha mai ritenuto l'espressione equivalente *pro omnibus*. Le anafore presenti nei

vari riti orientali, nel rito ambrosiano e in quello ispano-mozarabico presentano tutti l'equivalente di *pro multis*.

6. La formula "per molti" è la traduzione fedele di *pro multis*, mentre l'espressione "per tutti" rappresenta piuttosto una interpretazione o una spiegazione appartenente al contesto proprio della catechesi (*Besa/Roma*).

LUNGRO PRESENTAZIONE DELLA STORIA DEL COLLEGIO DEGLI ALBANESI METODO E INTENZIONI

L'11 agosto 2008 a Lungro è stato presentato nel corso della "Prima Settimana di Cultura" lo studio di recente pubblicazione: "Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione" di Maria Franca Cucci, ed. Brenner, Cosenza 2008. Dopo la relazione del prof. Attilio Vaccaro dell'Università della Calabria e l'intervento del prof. Italo Costante Fortino dell'Università "L'Orientale" di Napoli, ha concluso l'autrice per ringraziare. Essa ha anche presentato le "ragioni" che l'hanno spinta alla ricerca storica negli archivi ecclesiastici e civili di Roma, Napoli e Cosenza, e alla pubblicazione del volume.

Riportiamo il suo intervento:

Ringrazio vivamente l'Amministrazione Comunale nella persona del sindaco prof. Giuseppino Santoianni e dell'assessore alla cultura, l'amico prof. G.B. Rennis, per aver organizzato questa manifestazione. Un altro doveroso ringraziamento al dott. Attilio Vaccaro, mio caro alunno e stimato professore, per aver accettato di presentare questo mio lavoro e per le parole di apprezzamento espresse. Ne sono veramente lusingata e commossa. Un grazie anche al prof. Italo Fortino, direttore della Collana specialistica "Biblioteca degli Albanesi d'Italia", nella quale è inserita questa mia pubblicazione, per avermi incoraggiata e sostenuta con preziosi consigli durante le mie ricerche e per aver insistito perché questo mio lavoro, durato circa 10 anni, andasse in porto. Un altro grazie all'editore, dott. Walter Brenner, che per sopraggiunti impegni non è potuto intervenire, per aver creduto nella validità di questa mia opera, accollandosi le intere spese della pubblicazione, e a tutti voi che siete qui presenti.

Sul contenuto del libro e sul metodo della ricerca storica ha ampiamente dibattuto il prof. Vaccaro, vorrei soltanto aggiungere che del Collegio Corsini ho voluto approfondire l'aspetto peculiare della sua fondazione da parte di Papa Corsini, quello del suo ruolo di Seminario (da cui il titolo di Pontificio Collegio....) per la formazione del clero italo-albanese di rito gre-

co, aspetto questo religioso-ecclesiale forse poco studiato in confronto ad altri aspetti che hanno caratterizzato la storia dell'Istituto: culturali, letterari, politici, patriottici, amministrativi, su cui non mancano pregevoli pubblicazioni a cui accennava prima il prof. Vaccaro.

Direi che il Collegio Corsini è un po' la storia di noi arbëreshë. Esaminando i numerosi documenti reperiti nei vari archivi civili ed ecclesiastici, ciò che mi ha più colpito ed entusiasmato è stata la tenacia, la caparbieta con cui gli arbëreshë hanno difeso la propria identità ecclesiale espressa nella tradizione bizantina. E' stato infatti proprio l'elemento religioso-liturgico tra i valori costituenti le comunità arbëreshe quello distintivo e predominante, che ha determinato una forte coesione tra gli italo-albanesi. Non a caso il forestiero veniva e viene chiamato "litiri", cioè il latino (e non l'italiano o il calabrese), per distinguerlo appunto dall'albanese di rito greco.

Questo valore è stato difeso con le unghie e con i denti, tanto che gli archivi vaticani e anche quelli di stato sono stracolmi di suppliche, relazioni, richieste, denunce, ricorsi che direi hanno fatto tribolare non poco papi, cardinali, principi, re, vescovi latini, nunzi apostolici, funzionari statali e ministri. Un piccolo popolo, spesso visto con diffidenza, è riuscito a tener desta e viva l'attenzione su di sé con tutti i mezzi possibili di cui disponeva ed in particolare sulla propria identità ecclesiale, che fin dall'inizio della venuta degli albanesi in Italia costituiva per loro la sola identità etnico-culturale nella totalità dei suoi valori. Solo più tardi, con la maturazione culturale anche per merito dei grandi movimenti quali l'Illuminismo, il Romanticismo e il Risorgimento, e proprio in virtù di quel Collegio che nel tempo si allontanò dallo scopo della sua fondazione divenendo istituto laico, gli arbëreshë hanno riscoperto una nuova identità etnico-culturale, rappresentata anche da altri valori oltre a quelli religiosi: storia, lingua, tradizioni (voglio ricordare l'istituzione della cattedra di albanese nel Collegio). Da qui il fiorire di poeti (De Rada), scrittori, letterati, cultori della lingua e delle tradizioni albanesi, ma anche di insigni giuristi, politici e patrioti (i Damis), che ebbero influssi persino nella formazione letteraria, politica e civile nella stessa Albania.

Se il Collegio aveva esaurito nel tempo la sua funzione di seminario (e questo fa parte della sua storia meno gloriosa), tuttavia come istituto laico aveva aperto nuovi orizzonti culturali. Dalle sue ceneri come Seminario Pontificio, ecco sorgere un'altra importante istituzione: l'Eparchia di Lungro, che finalmente poteva contare su un territorio ben delimitato e su un Vescovo diocesano. Agli italo-albanesi, dispersi fino a quel momento in quattro diocesi latine fra tante tensio-

ni, finalmente venivano riconosciuti i diritti di normale Chiesa particolare bizantina nella comunione cattolica. L'antico sogno degli arbëreshë e la lotta per la difesa della loro identità ecclesiale si era finalmente avverata.

Volevo inoltre sottolineare che ho scritto questo libro non per soddisfare una mia velleità culturale e tanto meno per motivi di lucro, ma per offrire un *imput* specie alle nuove generazioni, che oggi rischiano di essere fagocitate dalla crescente globalizzazione e dall'omologazione, per riscoprire in qualche modo le radici della propria storia. Per ogni popolo la coscienza e la conoscenza del suo passato ne garantiscono la sopravvivenza e lo spingono a conservare il patrimonio culturale che è sempre fonte di ricchezza. Ciò vale specialmente per noi, che siamo nella condizione di minoranza etnica e quindi più esposti a quel fenomeno della omologazione di cui parlavo prima. Oggi la legge 482/1999 che tutela le minoranze, ci viene incontro per evitare un tale rischio.

Vorrei lanciare un appello prima di tutto alle famiglie che sono le custodi di questo patrimonio: Trasmettete ai vostri figli la lingua e le tradizioni, collaborate ed anzi pretendete dalle istituzioni (comuni, province, regione) e specialmente dalla scuola che riveste un ruolo molto importante in questo ambito, la tutela di tale patrimonio, con iniziative valide a garantire la nostra sopravvivenza. Anche la nostra Chiesa, che ha sempre difeso con convinzione i valori spirituali ed umani degli arbëreshë, ora che non deve più combattere, come in passato, per la salvaguardia del proprio patrimonio teologico, liturgico, canonico secondo lo spirito della tradizione bizantina, può contribuire alla rinascita di questa nostre comunità.

Termino col dire: Ho dedicato questo mio libro, come si legge nella prima pagina, ai miei antenati albanesi perchè essi costituiscono le mie radici, a tutti coloro che hanno lottato per la salvaguardia della Chiesa italo-albanese dato che l'argomento trattato riguarda appunto la storia del Collegio eretto con lo scopo di formare ed educare il clero italo-albanese ed infine a mia madre che, come tutti voi ben sapete, non era arbëreshë di nascita, ma di adozione; aveva imparato a parlare l'albanese, l'aveva studiato quando papà Emanuele Giordano aveva tenuto dei corsi di grammatica albanese per insegnanti e durante la sua attività didattica aveva sempre promosso ricerche sulla storia e sulla cultura locale.

Era entusiasta delle nostre tradizioni e, quando si trovava a conversare con qualcuno che neanche conosceva la nostra esistenza, ne parlava con orgoglio: "Noi abbiamo una storia gloriosa e delle tradizioni bellissime: la lingua, il costume, i canti, la liturgia..."

Ecco vorrei trasmettere a voi tutti questo stesso entusiasmo, che mi auguro non rimanga uno sterile sentimentalismo, ma che si concretizzi in opere costruttive per la nostra sopravvivenza. Lo dobbiamo ai nostri antenati che hanno sofferto e lottato perché noi oggi fossimo quello che siamo. Grazie! (*Besa/Roma*).

KOSSOVA 27° SEMINARIO PER LA LINGUA LA LETTERATURA E LA CULTURA ALBANESE

Il 2008 per la Repubblica della Kosova è un anno particolare in quanto ha segnato la sua indipendenza come stato con l'aspirazione a diventare membro dell'Unione Europea. L'Università di Prishtina, che dal 1974 ha organizzato, con scadenza annuale, il Seminario Internazionale per la Lingua, la Letteratura e la Cultura Albanese, ha voluto quest'anno celebrare l'evento con una presenza più numerosa del solito di partecipanti che hanno frequentato i corsi di lingua albanese. Oltre 200 persone tra studenti e studiosi di albanologia, provenienti da tutto il mondo – USA, Russia, Francia, Germania, Italia, Polonia, Giappone, Cina, Grecia, Albania, Spagna, Macedonia, Montenegro, Slovenia ecc. – hanno partecipato, con relazioni, sia alle attività del Seminario vero e proprio, che ha avuto luogo dal 18 al 27 agosto 2008, sia alla Sessione scientifica che ha fatto seguito (28-29 agosto).

E' ormai un dato di fatto la riconosciuta qualità del livello dei corsi di lingua, indirizzati a studenti e a quanti desiderino approfondire le proprie conoscenze linguistiche. I corsi si svolgono in lingua albanese e si sviluppano su tre livelli, sulla base delle conoscenze di partenza dei partecipanti. I corsi di lingua sono integrati da una serie di conferenze tenute da studiosi di albanologia di varia provenienza, su tematiche che vertono sulla lingua, la letteratura, l'antropologia, la storia, l'economia, il folklore.

Quest'anno, nell'ambito di queste conferenze, sono state affrontate nello specifico tre tematiche relative a:

- 1) "La Lega di Prizren",
- 2) "L'attività di ricerca della linguista albanese, Eqrem Çabej",
- 3) "Il Congresso di Monastir".

Dalle relazioni è emersa la tendenza, pur trattando tematiche legate al mondo albanese, ad allargare lo sguardo al di là dell'ambito territoriale e a seguire echi e riflessi in uno spazio che abbracci l'intera Europa. Questa dimensione è frutto anche della partecipazione di studiosi che si rifanno a metodologie e tradizioni di studi di diversa impostazione e di respiro più ampio. L'integrazione dei corsi di lingua con momenti di dibattito su importanti tematiche rappresenta uno stimolo

di notevole portata anche per gli stessi studenti impegnati negli approfondimenti linguistici. Il corso ha assunto questa configurazione sulla base dall'esperienza maturata degli anni, a partire dal 1974, e per l'apporto degli studiosi albanologi di varia provenienza.

La sessione scientifica

La sessione scientifica, che segue ai corsi di lingua albanese, affronta temi di linguistica e temi di letteratura.

La sezione linguistica, che quest'anno aveva come tema: *"L'albanese e le conseguenze della globalizzazione"*, ha registrato la presenza di 61 studiosi con altrettante comunicazioni.

Come si sa, la lingua albanese standard si è andata affermando dal 1952, ma in maniera più incisiva dal Congresso di Tirana del 1972, quando sono state stabilite le norme ortografiche. Fino agli anni '90 del secolo scorso l'albanese è stato scritto seguendo con rigore le regole dello standard imposto dal Congresso di Tirana. Con la fine del regime comunista e con l'avvento del fenomeno della globalizzazione, anche la lingua albanese ha avvertito una sensibile accelerazione dei mutamenti linguistici, dovuti a fattori esterni e fattori interni. Sulla base degli influssi esterni, l'albanese ha visto accelerare il fenomeno dei cambiamenti a causa dell'incidenza dei mass media e degli spostamenti sempre più frequenti delle persone. L'inglese e l'italiano aggrediscono con più frequenza il lessico albanese, mentre nelle nuovissime generazioni e in ambiente migratorio l'albanese cede con facilità di fronte alle lingue di nuova acquisizione. Per quanto riguarda i fattori interni, si registra la tendenza ad aprire agli apporti delle varietà dialettali, soprattutto al ghego, estromesso dal Congresso di Tirana del 1972 nella formazione dello standard. Il problema dell'apporto del ghego in uno standard linguistico rivisitato è oggetto di dibattito anche a livello di commissioni dell'Accademia d'Albania e dell'Accademia della Kosova, ma finora con pochi risultati.

La sessione letteraria

La sezione letteraria, che ha avuto come tema *"La Kosova e la letteratura albanese"*, ha visto la partecipazione di 65 studiosi con altrettante comunicazioni. Era atteso un tema del genere quest'anno, perché si celebrava il grande evento dell'indipendenza della Kosova, sentita aspirazione di tutta la popolazione albanese kosovara e di tutti gli intellettuali.

Il tema della Kosova è stato affrontato dai 65 studiosi da varie angolazioni nell'ambito della creazione letteraria, sia da un punto di vista teorico connesso alla critica letteraria e ai giudizi di valutazione, sia da un punto di vista della presenza tematica nei vari autori.

Nel primo punto è emerso anche il problema di una letteratura albanese kosovara rispetto a una letteratura albanese che abbracci tutte le realtà geopolitiche, mentre nel secondo punto i relatori hanno presentato uno spettro molto ampio: dalla "Kosova" nell'opera di Kadare, a quella degli arbëreshë Giuseppe Schirò di Maggio, Pino Cacoza, Vorea Ujko e altri; e ancora la "Kosova" nell'opera di M. Kuteli, di J. Xoxa, di K. Trebeshina, di A. Podrimja, di D. Agolli, di A. Spahiu ed altri. E' stato un apporto estremamente interessante e dettagliato, con riflessioni che hanno messo in luce il tema centrale, che di volta in volta vedeva intrecciarsi la ragione politica con quella letteraria con apprezzati risvolti estetici.

Conclusioni

Il Seminario di Prishtina di quest'anno ha segnato il massimo dell'organizzazione e della funzionalità sia rispetto al numero dei partecipanti, sia rispetto alla qualità e alle spinte innovative. Coronava 34 anni di attività con l'indipendenza della Kosova, per la quale indipendenza il Seminario Internazionale ha svolto un ruolo non secondario. I legami internazionali che ha saputo creare sono stati tantissimi, i centri di ricerca che si interessano di albanologia sono stati tutti messi a contatto con possibilità di scambi e di confronti. In sintesi ha creato una rete internazionale, un network, che ha attivato settori altrimenti isolati e di poco respiro e che ha segnato profondamente la stessa storia politico-culturale della Kosova. In questo senso il Seminario ha concluso positivamente una fase importante della storia recente della Kosova.

Ora si prospetta una nuova fase, quella che potremmo chiamare della ricostruzione, con prospettive molto interessanti perché puntano sul rinnovamento delle stesse potenzialità. Forse lo hanno già capito gli stessi organizzatori, nel momento in cui, quest'anno, hanno messo in gioco, con la loro partecipazione alle attività del Seminario, un nutrito numero di studiosi di nuova generazione dotati di competenza e grinta (*Besa/Roma*).

CASTROREGIO MANIFESTAZIONI E FESTE D'ESTATE

Nei giorni 10 e 13 agosto c.a., a Castoregio e a Farneta di Castoregio paesi arbëresh situati nella parte nord – est della Calabria a pochi km dal confine con la Basilicata, si è svolta la XIII manifestazione "Mediterranea 2008" organizzata dalla Comunità Montana "dell'Alto Jonio" in collaborazione con gli Assessorati del Turismo e della Cultura.

La cerimonia di inaugurazione è iniziata con la Banda Musicale della Città di Oriolo e con la sfilata per il Centro Storico dei Sindaci dell'Alto Jonio seguiti

da un gruppo di ragazze vestite con il costume tradizionale arbëresh di Castroregio e dal “*Flamurari*” che, come è usanza, al suono delle zampogne o dell’organetto fa ballare il *Flamuri* ossia la bandiera: una lunga asta ornata con antichi e variopinti fazzoletti di seta.

Il presidente della Comunità Montana, avv. Giuseppe Ranu, dopo il discorso di apertura, ringraziando i partecipanti e augurando che la Comunità Montana dell’Alto Jonio possa continuare il suo lavoro negli anni futuri, ha consegnato al Sindaco dr. Tonino Santagada la *Bandiera Verde*, simbolo dell’impegno che il Comune di Castroregio ha dimostrato nella salvaguardia dell’ambiente. Egli ha ribadito la volontà di proseguire nel cammino intrapreso per valorizzare ulteriormente le bellezze naturali che circondano il paese, anche per un richiamo turistico.

In piazza sono stati allestiti alcuni stands dai comuni partecipanti e nello stand di Castroregio sono stati esposti oltre ai tipici prodotti locali, per la prima volta anche bambole con il costume albanese del paese, opera dei ragazzi *socialmente utili* del Comune.

La manifestazione è poi continuata con l’esibizione del Gruppo Canoro in costume arbëresh di Frascineto e con la partecipazione del Gruppo di Danza dell’opera di Tirana della Repubblica d’Albania per lo straordinario gemellaggio artistico Italo-Albanese con la scuola di danza di Trebisacce “*Scarpette Rosa*”.

Nella stessa mattinata nella *Foresta* di Castroregio era stata celebrata la Divina Liturgia in rito bizantino dal parroco don Nicola Vilotta nella cappella di Santa Maria ad Nives, restaurata qualche anno fa dalla Comunità Montana.

La manifestazione è continuata a Farneta di Castroregio il 13 Agosto con una rappresentazione della Compagnia Teatrale della Sirena, con l’esibizione di un Gruppo di Musica e Canti Popolare del Pollino e la partecipazione del poeta e narratore Dante Mafia. Anche qui sono stati esposti i prodotti locali e riproposti alcuni vecchi mestieri come ad esempio il fabbro.

Le manifestazioni estive si sono prolungate con la celebrazione di ricorrenze religiose: il 18 si è festeggiata la patrona di Castroregio, la Madonna della Neve.

La tradizione vuole che ogni anno la prima domenica di maggio la statua della Madonna della Neve venga portata in processione dalla Chiesa madre del paese alla cappella a lei dedicata nella *Foresta* di Castroregio a circa 3 Km. e lasciata lì per tutta l’estate - durante la quale si celebra la messa ogni domenica - per poi essere riportata il 18 agosto sempre in processione, rigorosamente trasportata solo dalle donne, nella Chiesa parrocchiale Santa Maria ad Nives del paese sempre a lei dedicata. Chiesa naturalmente in stile bizantino con icone dipinte da S. Armatolas, J. Droboniku e A. Vaccaro.

Il 19 agosto si è festeggiato san Rocco a cui è intitolata una piccola chiesa sempre in stile bizantino. Oltre all’icona raffigurante il santo viene sempre portata in processione la statua insieme al suo fedele cagnolino di gesso, che passa di mano in mano a coloro che hanno fatto un voto. Le serate si sono concluse con la riffa e con degli spettacoli musicali folk.

Infine, il 20 agosto l’interessante recital di Pino Cocozza. Egli è poeta, cantautore e attore arbëresh di S. Demetrio Corone, dove anche quest’anno ha vinto il festival della canzone arbëreshe.

Il suo è un recital fatto di testi musicati e cantati da lui stesso in lingua arbëreshe e tratti dal volume, “*Rrënjat e Arbërisë - Le radici dell’Arberia*”.

Lo scopo è quello di trasmettere alle generazioni future l’amore per il mondo arbëresh e ricordare a tutti gli arbëreshë che la nostra etnia non può e non deve morire.

Un plauso va alla attuale amministrazione comunale per l’iniziativa, insieme ad un forte incitamento a continuare per la rinascita culturale ed etnica di questi due piccoli paesi arbëreshë (*Besa/Roma*).

ROMA

OMAGGIO A P. OLIVIERO RAQUEZ

Il 26 settembre 2008 è stata presentata nella sala delle Edizioni Paoline (Via della Conciliazione 22, Roma) la miscellanea in onore del P. Oliviero Raquez, Osb “*Vivere il Regno di Dio al servizio degli altri*” – Galaxia Gutenberg/Romania-Lipa Edizioni, Roma 2008, pp. 400. L’iniziativa della pubblicazione è stata presa dal Pontificio Collegio Pio Romeno di cui p. Raquez è stato rettore dal 1994 al 2004. Il volume contiene 17 contributi di carattere liturgico, monastico, storico ed ecumenico.

Nella presentazione sono intervenuti p. Claudiu Pop, attuale rettore di quel Collegio, il cardinale Tomáš Špidlik, e il vescovo Mihai Frățilă, ausiliare greco-cattolico a Bucarest.

Nell’introduzione al volume il vescovo Mihai scrive: “Il Pontificio Pio Romeno, curando la presente edizione-miscellanea in onore di p. Raquez, compie un gesto di profondo rispetto e devozione filiale per i meriti e l’attività del suo rettore emerito. Il suo prezioso servizio alla Chiesa, sotto il segno della “vita sparsa per gli altri”, lascia il gusto della presenza di Dio, unico meridiano inalterabile per contare la gratitudine dei suoi servitori e la prossimità del Regno nella loro vita”.

P. Oliviero Raquez è nato a Bruxelles il 10 aprile 1923, entra nel monastero benedettino di S. Andrea (Brugges), dove fa la professione monastica nel 1943 e viene ordinato sacerdote nel 1949. Nel 1954 è inviato a Roma come padre spirituale del Collegio Greco di S. Atanasio, dove dal 1963 fino al 1967 ricopre la carica

di vice-rettore e poi di rettore fino al 1994. Per quasi 40 anni è stato docente di liturgia bizantina e comparata presso l'Ateneo di S. Anselmo ed anche presso l'università Gregoriana e la Lateranense. E' stato consultore apprezzato della Congregazione per le Chiese orientali.

I contributi del volume sono i seguenti:

*Per un recupero della teologia dossologica nella Chiesa greco-cattolica romena (*P. Cristian Barta*);

*La lectio divina. Fondamenti e prassi (*Enzo Bianchi*);

*L'episcopat greco-catholique roumain au premier Concile de Vatican -1869-1870- (*Nicolae Boçsan, Ana Victoria Sima, Ion Cârja*);

*Liturgie et ecclésiologie (*P. Paul De Clerck*);

*Il dialogo teologico tra cattolici e ortodossi (*P. Eleuterio F. Fortino*);

*La figura del sacerdote tra il carisma e il potere culturale (*P. Mihai Frătilă*);

*Les moines d'Occident et le Mont Athos (*P. André Louf o. trap.*);

*La preghiera eucaristica come sacrificio. La testimonianza delle antiche anafore sulla concezione sacrificale dell'Eucarestia (*P. Enrico Mazza*);

*A proposito di alcuni dei tropari del periodo che precede il Natale nella tradizione liturgica bizantina (*P. Manel Nin osb*);

*La commemorazione del papa di Roma nella "Divina Liturgia" bizantina (*Stefano Parenti*);

*Pour une écologie du temps qui se fait court: l'expérience des moines (*P. Michel Van Parys osb*);

*Aspetti dell'insegnamento rumeno in Transilvania prima della rivoluzione del 1848 (*P. Ovidiu Horea pop*);

*Applicazione del Concilio: quale arte per la liturgia? (*P. Marko Ivan Rupnik*);

*Nuove forme di vita consacrata (*P. Dimitrios Salachas*);

*"Respirer avec ses deux poumons" et l'oecuménisme russe (*Card. Tomáš Špidlik*);

*Le moine et la pauvreté (*P. Benoit Standaert osb*);

* "What shall we call you?" – Marian liturgical veneration in the byzantine tradition (*P. Robert F. Taft, s.j*) (Besa/Roma).

CRETA

DIALOGO CATTOLICO-ORTODOSSO NUOVO PASSO IN AVANTI

Nell'impervio cammino del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme è stato fatto un nuovo passo in avanti.

Il Comitato Misto di Coordinamento si è incontrato a Elounda nell'isola di Creta dal 27 settembre al 4 ottobre c.m. in esecuzione delle decisioni della X Sessione plenaria della Commissione Mista Internazionale per questo dialogo (Ravenna 2007). In quella sessione era

stato pubblicato un documento su "Comunione ecclesiale, collegialità e autorità" e deciso di studiare, in quel contesto, il tema: "Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio". Si è quindi seguito il metodo di lavoro concordato fin dal 1980 nella prima Sessione Plenaria. Le due sottocommissioni si sono incontrate nella prima parte di quest'anno: quella in lingua francese due volte nei mesi di aprile e di luglio, quella di lingua inglese nei mesi di febbraio e di giugno. Quindi il Comitato di Coordinamento nel suo incontro di Creta ha elaborato una sintesi organica come documento di lavoro che sottoporà alla prossima sessione plenaria (2009).

Il documento di lavoro scaturito contiene i seguenti temi:

- La Chiesa di Roma, *prima sedes*;
- Il vescovo di Roma come successore di Pietro;
- Il ruolo del vescovo di Roma in tempi di crisi nella comunione ecclesiale;
- Influssi di fattori non teologici.

Sono stati esaminati le testimonianze significative su queste tematiche come la Lettera di Clemente ai Corinzi, la Lettera di Ignazio ai Romani, vari interventi del vescovo di Roma e diversi appelli a Roma, il ruolo dei papi per la difesa dell'ortodossia nei momenti di crisi (arianesimo, monofisismo, monotelismo) e per l'approvazione dei concili ecumenici. In particolare è stato studiato il ruolo del Papa nel settimo concilio ecumenico (Nicea II) contro l'iconoclasmo.

La Sessione Plenaria della Commissione mista si terrà a Cipro, ospite della Chiesa ortodossa, nel mese di ottobre 2009 (Besa/Roma).

ROMA

ANNO PAOLINO CON S. PAOLO

Il Papa Benedetto XVI ha indetto un Anno Paolino (29 giugno 2008 - 29 giugno 2009). Analogamente ha fatto il Patriarca di Costantinopoli per il bimillenario della nascita di S. Paolo. La Comunità di S. Atanasio rileggerà la Lettera di S. Paolo ai Romani. Di mese in mese si proporrà qualche versetto per una riflessione.

Mese di ottobre

Il giusto vive di fede

"Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo".

"Chiedo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi".

"Sono pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma".

"Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (Rom 1, 8. 10. 15-16) (Besa/Roma).

Teologia quotidiana

87

**APOFASI (4): DALLA CONOSCENZA DELLE OPERE DI DIO
SI PUÒ RISALIRE ALLA POTENZA E BONTÀ DI DIO**

La creazione è un libro aperto che indica il suo autore e gli fa anche individuare le qualità che hanno presieduto la sua costituzione, la ordinata strutturazione, la bella forma e la sua bontà. La Genesi riferendosi all'insieme delle opere create e della loro vita afferma: "E Dio vide che era cosa buona" (*Gn 1,25*). L'uomo studiando la creazione e riflettendo sulle sue articolazioni può risalire all'autore. S. Gregorio di Nissa lo afferma, limitando però la possibilità di conoscenza all'operazione divina e ai suoi effetti, ma constatando l'impossibilità di raggiungere l'essenza di Dio. La teologia apofatica ritrova, anche per questa via, la sua impostazione che va dall'affermazione della conoscenza dell'esistenza di Dio e delle sue operazioni, alla constatazione della impossibilità di varcare le soglie della conoscenza della sua essenza.

[1.] Il Nisseno ripropone questo itinerario della mente verso Dio e lo afferma a chiare lettere: "L'ordine in cielo – egli scrive – testimonia la gloria del Creatore e confessa il suo fattore senza bisogno di voce" (*CE II, 231*). E ribadisce: "A chi è intelligente il cosmo parla attraverso ciò che è fatto pur senza esprimersi in parole" (*Ibidem*). L'uomo può dedurre (*akolouthia*) che esiste una natura "superiore" che ha operato la costituzione dell'universo e che governa tutto ciò che esiste. Essa non riceve l'esistenza da una qualche altra causa primordiale. Ma è increata, ha la propria *dynamis* onnipotente. E' buona ed in essa non vi è ombra o limitazione del male. Il Nisseno si colloca nella linea della Lettera ai Romani che afferma: "Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto". E' manifesto agli uomini. "Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (*Rom 1, 19-20*). S. Paolo afferma che "è manifestato agli uomini ciò che di Dio si può conoscere" - segnalando un limite per ciò che di Dio "non si può conoscere" - e indica esplicitamente la sua potenza e la sua divinità. Il Nisseno presenta altri elementi esplicativi come la sua opera creatrice dal nulla, il governo del mondo, la sua provvidenza, la sua bontà e bellezza. Considerando queste dimensioni presenti nel kosmos e nell'umanità l'uomo può risalire a Dio stesso, attribuendole a lui in modo sopraeminente. Che Dio abbia operato tutto con amore e per amore, lo si può dedurre dall'opera di salvezza realizzata dopo la caduta dell'uomo nel peccato, come è professato nel simbolo niceno - costantinopolitano secondo cui: "Per noi uomini e per la nostra salvezza egli discese dai cieli, si incarnò e si fece uomo". S. Gregorio di Nissa ha partecipato al II Concilio Ecumenico, tenutosi a Costantinopoli nel 381, concilio che ha completato la formulazione del Simbolo di fede cristiano. E l'anafora di S. Giovanni Crisostomo ci ricorda l'affermazione evangelica che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito".

[2.] Usando il libro aperto della creazione e della Rivelazione stessa, l'uomo può avanzare nella conoscenza di Dio e delle sue opere. La visione dell'uomo nel Nisseno è dinamica. La conoscenza può progredire e progressiva è la sua ricerca della perfezione per raggiungere "il fine del cristiano". Questa "corsa" verso la perfezione – che implica sempre una concomitante crescita di conoscenza – è senza fine. Ogni volta che si raggiunge uno stato si intravede un altro più lontano. Il credente è sempre in tensione proteso verso il meglio (*epèktasis*). Questa visione ascetico - spirituale, propria di S. Gregorio di Nissa, mantiene aperta anche la prospettiva della conoscenza di Dio che implica continua ricerca, possibile progresso e incompletezza permanente. Il Nisseno applica la prospettiva anche al nostro tema. L'uomo, dall'ordine del creato, dalla sua bellezza e dalla sua bontà può dedurre che il suo fattore abbia in sé queste qualità di potenza, di bellezza e di bontà. Le possiede in modo del tutto diverso e, in definitiva, non pienamente conoscibile da parte dell'uomo. In Dio essenza, potenza, bellezza, bontà si identificano e pertanto rimangono inaccessibili alla mente umana. La distinzione tra essenza (*ousia*) e operazioni (*enèrgheai*) trova un altro campo di realizzazione. E la ricerca dell'uomo approda ancora una volta nell'apofatismo.

[3.] Il Nisseno affronta un altro aspetto, quello della partecipazione alla vita divina e della conoscenza mistica. Egli scrive: "Dio si è unito alla nostra natura affinché essa divenisse divina grazie alla sua unione con la natura divina" (*Grande Catechesi 25, 2*). A questo scopo l'uomo è stato formato "in modo da essere capace per natura a partecipare a questi beni", pertanto "era necessario che entro la natura umana venisse mescolato qualcosa che fosse connaturale a Dio" (*Grande Catechesi, 5,3-4*). Questa partecipazione di vita aveva di conseguenza l'accesso ad una conoscenza mistica di Dio. Essa varcava la soglia della conoscenza di Dio in sé, ma non poteva essere manifestata esternamente, rimane chiusa nella esperienza personale (*Besa/Roma*).

Roma 5 ottobre 2008